

rivolgere alcune domande al ministro. Vi è una possibilità effettiva di concertazione con le forze rappresentative della realtà economica e sociale del paese e mi rendo conto che potremmo approfittare della nostra presenza al governo di enti locali e regioni - abbiamo una grande opportunità di governare il paese, sia a livello centrale che a livello locale -, ma anche che forse è ancora prematuro avere un quadro preciso. Chiedo, dunque, al ministro se egli non prefiguri la necessità, nel momento in cui sicuramente chiederemo al paese di misurarsi con qualche sacrificio, di venire in Parlamento, probabilmente con il DPEF, per presentare una prospettiva chiara, all'interno della quale si colloca questa manovra e il risanamento necessario, accompagnato anche al bisogno di equità.

Credo che il paese questo si aspetti e non intenda ignorare la necessità del rigore e la speranza dello sviluppo, purché questo avvenga all'interno di un quadro chiaro, che significa anche un ripristino della giustizia.

Inoltre, è necessario proporre in modo chiaro la qualità della manovra e degli interventi, con misure capaci di guardare avanti. Penso, ad esempio, all'orizzonte, che per noi Verdi è fondamentale, della sostenibilità della crescita, anche in termini di risorse naturali e di modifica strutturale della qualità dello sviluppo.

Chiedo, quindi, al ministro se abbia in animo di proporre, con il DPEF, linee chiare al Parlamento e al paese, nella direzione che ho indicato.

AMEDEO CICCANTI. Signor ministro, la ringraziamo per l'esposizione dei dati, comunque ben noti agli addetti ai lavori. Mi è sembrato di cogliere, nella sua illustrazione, tre novità. La prima è che il « buco » non esiste. Mi è sembrato di cogliere, nella relazione Faini, tutt'al più qualche « forellino », che deriva da uno scostamento fisiologico degli andamenti di finanza pubblica. I termini in cui essi sono stati sintetizzati - quello 0,3 per cento, al

netto dei rischi di attuazione ed efficacia - mi sembra che siano correggibili con interventi di natura amministrativa.

La seconda, più che una novità, è una perplessità: non ho capito, ancorché lei abbia contestato con i dati, giustamente rivendicando la sua estraneità, se vi sia una manovra aggiuntiva (in tal caso, di correzione dei conti pubblici, ma da quello che ho capito non dovrebbe esserci), oppure se vi siano delle anticipazioni sull'attuazione del programma di Governo nei primi 100 giorni, rispetto a quello che era stato annunciato sia in campagna elettorale, sia ancor di più nelle dichiarazioni programmatiche del Primo ministro.

Un concetto che è stato ribadito - ma questa non è una novità - è la rinuncia alla politica dei due tempi: risanamento e crescita devono avvenire in un tempo unico. Oggi lei non ha detto niente su questa questione, anche perché sarà il DPEF a indicare il senso di marcia. Certo è che lei ha indicato, nella sua illustrazione, dei vincoli: saremo curiosi di verificare come agiranno sulla crescita.

Lei ha fatto riferimento, ad esempio, al costo dell'energia, quindi ai prezzi del petrolio, che ovviamente non sono nella sua possibilità di controllo. Ha richiamato il costo unitario del lavoro, superiore a quello degli altri paesi europei; la produttività totale dei fattori, in Italia inferiore a quella dell'Unione europea; la ristrutturazione del sistema produttivo. Ha sottolineato il declino industriale che ha trovato anche il Governo di centrodestra, già nel 2001, e i vincoli europei sul controllo delle dinamiche globali. Tutti fattori, questi, che difficilmente potranno essere tenuti sotto controllo da parte sua e del Governo.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Parto dalle tre osservazioni che abbiamo appena ascoltato dall'onorevole Ciccanti. Tecnicamente, la parola « buco », nei manuali di contabilità nazionale e dei conti pubblici, non esiste: non so neppure esattamente cosa significhi. Quello che esiste è una situazione - lo ripeto, fotografia 2005 - molto grave e una dinamica del 2006 che,

mi dispiace dirlo, non presenta affatto qualche « forellino » o scostamento fisiologico. Uno scostamento da 3,5 a 4,1 in cinque mesi è molto preoccupante: vuol dire circa 1,2-1,5 punti in un anno, ossia una cifra notevole, molto difficile da reperire. Tutto questo senza entrare nei fattori di rischio che possono significare più di quel 4,1.

Lei mi chiede, onorevole Ciccanti, se vi sia una manovra aggiuntiva. La risposta è sì, ci sarà una manovra aggiuntiva sul 2006, che verrà presentata insieme con il DPEF.

Sull'esistenza dei due tempi, invece, rispondo no. Ci saranno, in questa manovra, anche disposizioni per lo sviluppo e per la crescita, nonché per il terzo elemento, l'equità (rispondo, con questo, anche all'onorevole Zanella).

Onorevole Armani, penso che operazioni sul patrimonio possano essere compiute e se sono compiute in maniera corretta ed efficace possono ridurre il livello del debito pubblico. Se tali operazioni riducono il livello del debito pubblico, portano ad una situazione in cui, per un medesimo avanzo primario, la discesa del rapporto debito pubblico/PIL è più rapida. È giusto, dunque, che queste operazioni, oltre a dover essere naturalmente impeccabili sotto ogni profilo, siano portate a riduzione del debito pubblico, e non ad altro fine. Nonostante molte operazioni compiute in questo campo, in realtà il debito pubblico non ne ha beneficiato in maniera significativa, quindi sarà necessario verificare con attenzione sia le operazioni fatte, sia il modo in cui, eventualmente, altre dovrebbero essere diseguate.

L'onorevole Ricci, infine, sostiene che la forchetta è troppo ampia. Se questo è vero, significa che lei è ottimista sui rischi, più ottimista di quanto il lavoro dei tecnici indurrebbe ad essere. Naturalmente anch'io mi auguro che questo ottimismo sia giustificato. Credo che se qualcuno avesse semplicemente proiettato su tutto l'anno la velocità alla quale si apre un divario fra le cifre concordate con Bruxelles e quelle che si registrano nel corso dell'anno, avrebbe

fatto una stima ancora più negativa di quella contenuta nel rapporto della *due diligence*. Si possono, comunque, avere anche opinioni diverse sul fatto che la forchetta sia troppo ampia o meno.

Non abbiamo definito con Bruxelles l'entità della manovra per il 2006, che dovrà essere stabilita. È anche giusto porsi la questione di come il rapporto della Commissione Faini debba essere utilizzato a quel fine.

PRESIDENTE. Considerato il fatto che l'onorevole Tremonti è il predecessore del ministro Padoa-Schioppa, gli concediamo metaforicamente qualche secondo in più, anche se lo pregherei comunque di contenere il suo intervento.

GIULIO TREMONTI. Grazie, signor presidente. Francamente credo che, data l'importanza di questa riunione e l'assenza dei lavori d'aula, un contingentamento troppo forte dei tempi sia un eccesso di rigore. Credo che nella funzione del Parlamento sia coerente una certa estensione di questa discussione, a prescindere dall'ordine seriale delle attività ministeriali o dalla generosità dei colleghi parlamentari. Cercherò, comunque, di dire quanto ritengo sia necessario dire - a questo non posso rinunciare - nel più breve tempo possibile.

Aggiungo il mio nome all'elenco dei colleghi senatori e deputati che hanno espresso il ringraziamento per la presenza del ministro in questa sede e hanno formulato auguri per l'attività prossima. E lo faccio sinceramente.

Con altrettanta sincerità, vorrei riferire che tanto capisco la formula con cui il ministro ha iniziato il suo intervento, quanto non capisco la formula con cui lo ha quasi chiuso. Egli ha iniziato il suo intervento evidenziando il suo *status* politico, ma non parlamentare, e credo che noi tutti daremo un contributo allo sviluppo della sua funzione politica, superando questo limite marginale di *status* politico. Francamente, però, non capisco quando il ministro conclude dicendo che a Bruxelles si aggiusterà tutto, poiché siamo

fatti della stessa pasta. Ebbene, io non credo che a un deficit di politica possa corrispondere un *surplus* di *status* organico.

Soprattutto non è ragionevole né politicamente comprensibile una visione dualistica per cui Londra è importante e Bruxelles non lo è, per cui « a Bruxelles aggiustiamo - *verbatim* - perché siamo fatti della stessa pasta » mentre « a Londra cercano il sangue » (non ricordo esattamente la metafora forte che è stata usata). Credo che sia importante anche Bruxelles e che ci sia una partita doppia: sono sempre gli stessi numeri e credo anche la stessa visione, soprattutto la focalizzazione sul debito, che contiene la storia e il futuro del paese.

Io non avrei parlato - e non l'ho fatto, finora - della Commissione per la verifica dei conti pubblici del 2006, se l'argomento non fosse stato incluso nell'ordine del giorno e non fosse stato fatto oggetto di alcune considerazioni da parte del ministro in questa sede: si è parlato - *verbatim* - di « autorità scientifica, superiore, piena indipendenza, non parte politica particolare ». Non ne avrei parlato, dunque, ma adesso vi chiedo se sia un caso di omonimia o se si tratta dello stesso Faini Riccardo che lavorava per *Governare per*, sito del centrosinistra, durante la campagna elettorale. Nulla di illegittimo nello svolgere attività politica, ma mi sembra di capire che, proprio per la dignità dell'attività politica, a prescindere dalla sede in cui la si svolge, lo si deve denunciare. Se, quindi, si è impegnati politicamente, lo si deve dire chiaramente. Questo nulla toglie ai meriti scientifici, ma mi sembra francamente ipocrita - parlo di ipocrisia politica - la confusione dei ruoli.

Faccio notare che, per quanto mi risulta, la composizione della Commissione è assolutamente non trasparente. Non è mai stata pubblicata o resa nota al Parlamento. Nel documento pubblico è scritto che la Commissione è composta da rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, del dipartimento delle politiche fiscali, del dipartimento del Tesoro, di Banca d'Italia, ISAE ed ISTAT. Si tratta,

quindi, non di organismi in funzione organica, bensì di rappresentanti degli stessi, ma questo è un dato che credo riveli ben poco.

Sui giornali appare in continuazione l'elenco dei componenti della Commissione. Oggi sul *Sole 24 Ore* leggo del professor Giuseppe Pisauro, economista e componente della Commissione Faini sui conti pubblici.

Vorrei avere l'elenco completo e, soprattutto, sapere chi siano questi signori. Tale professor Pisauro è un rappresentante del Tesoro, della Ragioneria, della Banca d'Italia, dell'ISTAT? Credo che sia dovuto al Parlamento, come atto di trasparenza, prima di diffondere pubblicamente i lavori della Commissione, chiarire chi l'ha composta, con nomi, cognomi e indirizzi. Cerchiamo di capire se stiamo parlando di qualcuno che millanta e seguiamone la carriera, ad esempio del professor Pisauro, per verificare quali incarichi ricoprirà.

Voglio conoscere i nomi di tutti coloro che hanno lavorato in questa Commissione. In assenza dei nomi e dei verbali delle riunioni, è inevitabile che la Commissione risenta di un certo tasso di mancato credito. Ho trovato francamente discutibile l'articolo pubblicato sul *Sole 24 Ore* nei giorni scorsi a firma del dottor Raffaele Malizia, anch'esso qualificato « dirigente di ricerca ISAE e membro della Commissione Faini ». Trovo piuttosto pittoresco il merito delle argomentazioni che portano a proporre il *fiscal council*; si parla di dargli un adeguato *status* e di comporre la Commissione. Credo che questo sia un forte limite, che incide su lavori che io reputo positivi, nella parte strutturale.

Non considero il lavoro della Commissione un cattivo lavoro; anzi, è un buon lavoro, ma è discutibile per la parte che non è storica, che non è « gnoseologica », insomma per la parte critica e politica. Nel suo impianto di base, invece, lo considero un buon lavoro, e proprio per questo considero un cattivo servizio al Parla-

mento quello di venire qui con un documento, la cui origine e composizione è dietro una relativa linea d'ombra.

Credo che noi abbiamo - non oggi, ma da decenni, non in questo momento, ma anche in futuro, se non cambiamo - un sistema contabile, istituzionale, costituzionale e parlamentare oggettivamente vischioso e complesso. È certamente sempre complesso formulare numeri su grandi aggregati, su dinamiche che si muovono anche, a volte, con accelerazioni nel tempo.

Cito un esempio per essere più chiaro: Eurostat, che pure è una macchina contabile e tecnica di grande rilievo, formula continue revisioni. In altre parole, al tempo «t» si ha un certo criterio contabile, al tempo «t+1» il criterio viene cambiato, addirittura retroattivamente. Dico questo per indicare l'oggettiva complessità delle materie di cui discutiamo.

Credo che il problema della complessità dei conti non sia solo un vizio, un limite italiano. Ritengo che la qualità (e la quantità) dei numeri che vengono forniti, in tutte le sedi, da altri grandi paesi, non sia poi tanto migliore della nostra. Ricordo, per la mia passata esperienza, quanto confusa fosse la rappresentazione dei conti di tanti altri grandi paesi, nella sede dell'Eurogruppo, con approssimazioni e aggiustamenti successivi.

Quello che voglio dire è che noi abbiamo, oggettivamente, una complessità strutturale dei conti, quindi difficoltà nel formulare rappresentazioni chiare, ma non credo che questo sia stato un limite del Governo di cui ho avuto l'onore di far parte o dei passati Governi, se non per alcuni punti critici.

A me non interessa chi governava nel 2001, quindi possiamo anche fare l'ipotesi che al Governo ci fosse Cavour. Mi limito a dire che il deficit annunciato e approvato in Europa è di 0,8, il deficit revisionato dall'Europa è stato di 3,2. Mi permetto di attirare la vostra attenzione sul fatto che c'è una certa - non marginale - differenza tra 0,3 e 3,0. A me interessa non formulare l'accusa politica nei confronti di chi era al Governo in quel

periodo, ma attirare la vostra attenzione sul fatto che uno scostamento di enorme rilevanza si è manifestato in quel periodo.

Per concludere su questo punto, noi siamo assolutamente disponibili - credo di rappresentare l'atteggiamento di tanti altri colleghi dell'opposizione - a qualsiasi ipotesi di revisione del sistema contabile e anche dei lavori parlamentari. Ritengo che questo sia un contributo importante.

Non credo, e parlo nell'interesse nazionale, che sia nostro interesse accreditare immagini e rappresentazioni negative del nostro paese. I conti di un grande paese come l'Italia, tra l'altro col nuovo patto di stabilità e con una procedura per deficit eccessivo in corso - mi permetto di far notare che la nostra procedura è meno avanzata di quella formulata per la Germania, che ormai è alla soglia delle sanzioni -, sono guardati con grande attenzione e capacità tecnica dalla Ragioneria generale dello Stato. È, questo, un organo che io invito a non lottizzare né comprimere nelle sue funzioni fondamentali. Credo che abbia dato, un fondamentale contributo ai lavori della Commissione, che altrimenti avrebbero preso una curva diversa.

La Commissione europea, l'ISTAT, l'Eurostat, la Banca d'Italia, la Banca centrale europea, due servizi parlamentari di Camera e Senato, infine due organizzazioni non domestiche, l'OCSE e il Fondo monetario: sono organismi che con grande capacità insistono sugli stessi numeri di bilancio di un grande paese come l'Italia. La stampa fa il resto, e fa un buon lavoro di trasposizione e di trasparenza. Non credo, dunque, che abbiamo interesse a rappresentare l'Italia come un paese con i conti opachi. Non credo che questo sia nell'interesse di alcuno. Si può cedere alla tentazione di un momento, a questa rappresentazione che sembra possa convenire, ma francamente non credo che sia la via giusta quella di rappresentare i nostri conti come non trasparenti. Lo ripeto, per il futuro dobbiamo e possiamo tutti impegnarci nella revisione delle procedure.

Oggi ho letto sui giornali che, ancorché i conti siano opachi, abbiamo dato - fonti

del Governo - un significativo contributo alla chiarificazione con la *due diligence*. A parte il fatto che inviterei ad un uso un po' più limitato delle formule inglesi, in ogni caso non credo che la logica giusta sia quella di reagire rispondendo con la Commissione Faini.

Se c'è un punto su cui muovo una contestazione al Governo, sul piano della chiarezza, è esattamente quello delle comunicazioni contraddittorie fatte dal Governo stesso. Venti giorni fa si è detto che la situazione dei conti pubblici italiani è pari a quella dell'inizio degli anni '90. L'altro ieri, però, il Presidente del Consiglio ha smentito, affermando che la situazione è complessa ma non è come quella dei primi anni '90. Oggi noto con relativo apprezzamento che siamo già passati dall'inizio alla metà degli anni '90. È un ulteriore progresso verso una formulazione che io invito a considerare in modo meno forzato politicamente.

Ho detto che la Commissione Faini, per quanto mi risulta, ha fatto un buon lavoro, nella sua parte strutturale, che io condivido. Non condivido assolutamente, invece, quello che ha detto oggi il ministro, ossia che saremmo passati da 3,5 a 4,5 in meno di un anno. Un punto...

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ho detto 4,1.

GIULIO TREMONTI. Lei ha detto « tendenzialmente un punto », signor ministro. Non credo che sia il caso di procedere a verifiche di verbale, ma questo è quello che ha detto. Tuttavia, prendo volentieri atto del fatto che lei adesso affermi una cosa diversa. La percentuale del 3,5 era la risultante dei conti fatti - devo dire che costituì una sorpresa positiva anche per me -, in base alla normativa vigente, al termine dell'ultima finanziaria.

Lo scostamento da 3,5 a 3,8 dipende da criteri di revisione contabile applicati e cambiati successivamente. Si tratta di revisioni Eurostat sugli Eurofighter e su tante altre voci. Faccio notare che l'impegno assunto in Europa per una correzione

di 1,6 su due anni - di 0,8 sul 2006 - è un impegno perfettamente compatibile con l'ipotesi di 3,8. Infatti, questo risulta da tutte le carte della Commissione europea e dalle decisioni e dalle determinazioni della stessa, dell'Eurogruppo e dell'Ecofin.

Quanto al passaggio da una percentuale all'altra, francamente, si tratta di correzioni contabili; è un dato assolutamente compatibile con gli impegni presi, è una variante rispetto a risultanze della finanziaria che furono una positiva sorpresa, lo ripeto, anche per me, fermo restando che il numero giusto e obbligatorio, per noi, era 3,8. Aggiungo che tale soglia è assolutamente raggiungibile, a legislazione vigente applicata. Se la scelta è quella di non applicare la legislazione, è evidente che gli scostamenti sono diversi. Credo che questo sia uno dei punti su cui dobbiamo cominciare a riflettere, in vista dei lavori che ci attendono per il DPEF e per la prossima finanziaria.

Quanto alla sanità, nella finanziaria è indicata una procedura: la si può considerare politicamente giusta o sbagliata, ma esiste. Tale procedura è disapplicata, con varianti che, in base al mio giudizio e alla mia esperienza, porteranno ad un automatico, necessario scostamento. Il problema non era quello di finanziare un livello generale della sanità, pur con le criticità che ci sono sempre state, ci sono e ci saranno, in Italia e in Europa, ma era quello di identificare e ridurre dei differenziali nell'ambito di quel livello. I differenziali, badate, non sono nord e sud, né destra e sinistra. Sono allineate la Lombardia e la Puglia, mentre sono fuori linea alcune altre regioni. La legge prevedeva che su quelle regioni si dovesse attuare un intervento con carattere di automatismo. Se quell'intervento non viene attuato, lo scostamento deriva non da un limite della finanziaria, ma da una scelta politica diversa.

Per quanto riguarda le entrate fiscali, in un documento - credo ufficiale - pubblicato sul *Sole 24 Ore*, il portavoce del viceministro delle finanze, Vincenzo Visco, afferma chiaramente che non si fa la pianificazione fiscale, essendovi 2 miliardi

di euro di maggiori entrate. A parte il fatto che credo che quei 2 miliardi fossero già conteggiati dalla Commissione, è chiaro che si tratta di una forma di erosione dei risultati e degli obiettivi. Se si sostiene di non voler usare uno strumento, in ragione dei 2 miliardi di euro in più - che in più, in realtà, non sono -, è evidente che si avrà uno scostamento.

Non voglio qui formulare una valutazione politica e dire se fosse giusta o sbagliata la pianificazione fiscale, strumento che appartiene alla nostra storica tradizione fiscale; però desidero sottolineare che la stabilizzazione pluriennale dei redditi è uno strumento che risale ai decenni passati ed è l'applicazione coerente di quel vecchio strumento. Non voglio entrare nel merito, ma mi limito a dire che, in questo quadro, sono inevitabili questi risultati di scostamento. Si può non condividere la finanziaria, ma non si può parlare di extra-deficit - formula da manuale - per ragionare su quel punto.

Per quanto riguarda i risparmi sulla spesa dei ministeri, l'atto di indirizzo varato dal Consiglio dei ministri è assolutamente rigoroso ed ha piena applicazione finanziaria per il 2006. Tale atto di indirizzo, che recepisce circolari del precedente Esecutivo, non è tuttavia compatibile con la creazione - diretta o indiretta, evidente o surrettizia - di almeno dieci nuovi ministeri, che muovono diecimila dipendenti pubblici. Che la moltiplicazione dei ministeri possa avvenire, per decreto, a costo zero, lo capisco; che possa avvenire, nella realtà, a costo zero, francamente lo escludo.

Vi sono altri passaggi molto importanti, dichiarazioni...

PRESIDENTE. Visto che parliamo di stime attendibili, vorrei avere una stima attendibile del tempo che lei reputa necessario per concludere il suo intervento. Mi scuso per l'interruzione - avevo promesso di non interromperla -, ma siccome sta raggiungendo il tempo utilizzato dal ministro, vorrei avere un'idea di massima.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO MORANDO

GIULIO TREMONTI. Francamente ho qualche difficoltà, ma credo di potermi impegnare a ridurre l'intervento programmato (*Commenti dei deputati*).

PRESIDENTE. Non facciamo una discussione su questo, altrimenti perdiamo tempo prezioso.

MICHELE VENTURA. Scusate, è solo per organizzare i lavori. Posto che alle ore 14 dobbiamo concludere, decidiamo come andare avanti. Possiamo anche aggiornare la seduta.

PRESIDENTE. Direi che dobbiamo cercare di concludere oggi, se necessario superando non oltre mezz'ora i tempi previsti.

GIULIO TREMONTI. Signor presidente, a me non risultava che la conclusione dei lavori fosse fissata per le ore 14. Non risulta dalle carte.

PRESIDENTE. È stato detto all'inizio della seduta, per organizzare i lavori.

GIULIO TREMONTI. Ho già ricevuto offerte da alcuni colleghi relative a cessioni di tempo, comunque cercherò di essere più breve.

Le posizioni espresse nel Consiglio dei ministri - credo con atti di Governo - sul condono agricolo SCAU sono tali da determinare un significativo deterioramento del *rating*, delle nostre cartolarizzazioni e da avere impatto sul debito e sul deficit.

Ricordo che, nel corso delle ultime fasi della passata legislatura, la Commissione europea, che monitorava gli emendamenti in Parlamento, formulò una nota, nel giudizio sull'Italia, in cui affermava che esso era al netto dell'eventuale intervento sui crediti e sui contributi agricoli SCAU. Prendo atto del fatto che il Governo ha deciso di « sbancare » l'anno. Questo avrà un effetto sicuro sul *rating*, come tanti altri elementi.

È stato detto – ed è un punto importantissimo – che il problema è Londra e le agenzie di *rating*. Badate, quello che conta è l'andamento del debito, sono i grandi andamenti strutturali, è l'andamento della demografia e la sostenibilità della spesa per pensioni.

Prendo atto del fatto che ieri, o l'altro ieri, è stato smentito un intervento di rigore sulle pensioni, ma vorrei che fosse smentito quello che è scritto nel programma di Governo. Se viene confermata l'attuazione del programma di Governo, con la rimodulazione della riforma, come è previsto, ebbene questa notizia sarà accolta con vivo interesse a Londra.

Il ministro ha fatto un riferimento, che io considero francamente interessante, alle mancate risorse per svolgere gli esami di maturità. Nella fisiologia della gestione dei bilanci dello Stato c'è sempre stato un meccanismo di aggiustamento, all'interno del ministero, di spese già coperte, da una voce all'altra (inoltre c'è il meccanismo interinale dell'assestamento). Ma questo veniva dato come paradigmatico di potenziali altri deficit non coperti, sommersi. Forse non vi rendete conto di quello che è successo quando governava Cavour (o Giolitti, non ricordo).

Noi non solo abbiamo trovato 3,2 invece di 3,8, ma abbiamo trovato una vastissima quantità di voci costitutive di deficit assolutamente non coperte. Abbiamo evitato di utilizzare quei meccanismi accettando le critiche e non criticando.

Faccio l'esempio dei crediti d'imposta: copertura macroeconomica, procedura non controllata e illimitata, provvedimento chiaramente elettorale. Ebbene, ci siamo assunti l'onere di interrompere quel meccanismo e non siamo andati in giro a fare confusione su questo. Ci siamo limitati a dire che il dato era del 3,2, come diceva la Commissione europea.

Sento parlare di blocco dei cantieri e ascolto annunci allarmistici da parte di molti rappresentanti, anche autorevoli, del Governo. Ebbene, mi limito a dire che quella è una materia complessa, ma gestibile. Politicamente constato che, siccome

sembrava che noi non avessimo aperto cantieri, il fatto che ci sia il blocco di cantieri aperti è una relativa, positiva, contraddizione.

Ci sono anche rischi positivi che voi non prendete in considerazione, ad esempio l'andamento dell'autoliquidazione. Le entrate hanno un ritmo molto forte. Ovviamente, se prima dell'autoliquidazione si formulano annunci drammatici e allarmistici, non possiamo aspettarci che avvenga chissà cosa. Aspettiamo l'autoliquidazione: sarà un rischio positivo, ma non può essere una giustificazione per maggiori spese o per lassismo.

Cercherò, adesso, di fare una sintesi politica generale. Durante la campagna elettorale, il *refrain* della sinistra è stato « l'economia italiana è allo sfascio, i conti pubblici italiani sono simmetricamente allo sfascio ». Ora prendiamo atto, da autorevoli fonti del Governo, che sia pure con certe criticità, dovute anche a fattori geopolitici, c'è la ripresa. Ne prendiamo atto in termini assolutamente positivi, ma questo è lievemente contraddittorio con la campagna elettorale condotta all'insegna dell'annuncio « l'economia italiana è allo sfascio ».

Adesso c'è la ripresa – mi verrebbe da dire *by magic*, ma dobbiamo limitare il più possibile l'uso di termini stranieri –, ma in campagna elettorale il *mantra*, il *refrain* ossessivo era « conti allo sfascio, economia allo sfascio ». L'economia non è allo sfascio e i conti, come prendiamo atto dalla Commissione, hanno degli scostamenti assolutamente gestibili, degli andamenti che ora sono nella sovranità del Governo. Non stiamo parlando, comunque, di numeri che ci portano fuori dagli impegni europei.

Faccio notare che non drammatico, ma cinico, è stato il comportamento di una forza politica che ha affermato che i conti e l'economia sono allo sfascio, ma si deve intervenire sul cuneo fiscale. Se i conti sono allo sfascio, non si fa la riduzione del cuneo, e se si promette di intervenire sul cuneo, evidentemente si sa che i conti non sono allo sfascio. In effetti, stiamo parlando di numeri relativamente limitati.

Nei documenti che abbiamo ricevuto ci sono alcune rappresentazioni sui corsi dell'economia e dei conti italiani, nei quali vedo un limite fondamentale. È come dire che sappiamo che l'Italia ha un debito, ha delle criticità, ma non guardiamo a quello che c'è fuori.

PRESIDENTE. Onorevole Tremonti, la invito...

GIULIO TREMONTI. Signor presidente, non credo che sia un abuso. Il ministro poteva parlare quanto voleva.

PRESIDENTE. Non è un abuso, ma per organizzare i nostri lavori la pregherei di andare alle conclusioni.

GIULIO TREMONTI. Presidente, le sono grato, ma non considero coerente il riferimento al tempo utilizzato dal ministro. Mi permetto di farle notare che nella passata legislatura i suoi interventi erano piuttosto estesi, ma nessuno ha mai fatto rilievi sulla loro estensione temporale, poiché costituivano ragione di particolare interesse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LINO DUILIO

GIULIO TREMONTI. Credo che l'andamento dei nostri numeri debba essere visto anche in rapporto all'andamento dei numeri degli altri paesi e nella sede storica.

Vorrei chiedere al ministro quale sia l'andamento dell'avanzo primario in Germania e in Francia. Si è deteriorato o no? Qual è stato l'andamento dell'avanzo primario nel 1999, nel 2000 e nel 2001? Si deteriorava, pur andando bene l'economia, oppure no? L'andamento del debito in Francia e in Germania è positivo o negativo? Sale, scende, resta fermo? A me risulta che l'avanzo primario in Germania sia andato sotto zero, e questa non è una cosa positiva per la Germania, e neppure per l'Italia. Voglio dire, però, che forse una

rappresentazione più sistemica, meno organica, aiuterebbe una valutazione meno enfatica della situazione.

Avremo occasione di parlare di tanti altri argomenti: della manovra, dell'IVA, degli aiuti di Stato, e quant'altro.

In conclusione, certamente ci sono dei problemi - e noi daremo il nostro contributo, nel nostro ruolo di opposizione, per risolverli - ma rifiuto - se c'è impegno del Governo sui numeri e sul rigore e guardando quel che succede in Europa - le drammatizzazioni. Mi riferisco al fatto che il ministro ha concluso il suo intervento affermando che la situazione è drammatica. Vedete, non è che i problemi siano grossi: ho l'impressione che il Governo sia piccolo.

NICOLA ROSSI. Signor ministro, anch'io ho apprezzato la sua relazione. Come è stato detto, essa non contiene elementi di novità rispetto a quello che già sapevamo, ma credo che sia importante che l'intero Parlamento abbia una base comune e condivisa, a partire dalla quale porsi le domande sulla politica economica prossima ventura.

La mia breve osservazione riguarda esattamente questo tema. Se non ho capito male, sul finire della sua relazione lei ha indicato un obiettivo di crescita per il paese del 2 per cento ed ha aggiunto - mi corregga se ho inteso male - che è capitato ad altri paesi - ha citato il caso statunitense - di crescere, anche per un periodo di tempo non irrilevante, al di sopra del potenziale essendo il nostro potenziale, ormai da tempo, purtroppo, saldamente collocato forse al di sotto dell'1,5 per cento, più che al di sopra di tale valore.

Credo che questa sua osservazione sia particolarmente rilevante. Associata alla discussione in corso in questi giorni sul cuneo fiscale, essa mi lascia supporre che sia intervenuto, per motivi del tutto legittimi e comprensibili, riportati anche nelle risultanze della Commissione Faini, un piccolo cambio di orientamento della politica economica.

Provo a spiegarmi meglio. Mi era parso di capire che, fino a qualche tempo fa, l'impostazione politico-economica fosse così brevemente riassumibile: si procede al taglio *erga omnes* di cinque punti dei contributi sociali; questo sostanzialmente sostiene il potere di acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese e ci dà il tempo perché siano pienamente operanti quelle riforme profonde e strutturali, tese proprio a colmare il divario fra il nostro tasso di crescita del potenziale e il tasso di crescita del potenziale delle altre grandi economie europee. All'interno di queste grandi riforme strutturali, ci sarebbero certamente state delle riforme relative alle tendenze visibilmente squilibrate sotto-stanti il nostro bilancio pubblico.

Questo era lo scenario, così come lo avevamo immaginato fino a qualche tempo fa. Mi pare di capire, anche dalle sue parole di oggi, che in realtà — per motivi legittimi e comprensibili e nelle condizioni date — si stia disegnando uno scenario leggermente diverso, in cui la priorità immediata è certamente quella di una correzione in due *tranche* dei conti pubblici, che mi sembra di intendere sia centrata in misura non marginale sul recupero di gettito eroso, evaso ed eluso, perché i tagli di spesa, al momento attuale, mi pare abbiano soprattutto un valore segnaletico. Mi sembra anche che la strada sia caratterizzata da misure selettive, intese a sostenere il potere di acquisto di specifiche famiglie, o a sostenere temporaneamente — perché non può essere diversamente — la domanda di investimento, anche immateriale, di alcune imprese. Mi sembra, inoltre, che la strada sia contrassegnata da una manutenzione, per così dire, del grado di funzionalità di alcuni mercati, ma che non sia centrata sul recupero del *gap* in termini di prodotto potenziale.

Ho la sensazione che si sia passati — lo ripeto, per motivi legittimi e condivisibili — da un'attenzione reale verso quello che continua a rimanere, a mio parere, il problema di fondo dell'economia italiana, ossia che il potenziale cresce troppo poco, ad una situazione diversa, in cui basiamo,

in larga misura, la strategia di politica economica prossima ventura sulla congiuntura che appare, per fortuna, un po' più favorevole di quanto non apparisse qualche tempo fa.

Non so se questa mia ricostruzione sia più o meno fondata, ma credo che sarebbe importante conoscere la sua opinione in merito. Se essa dovesse essere fondata, chiaramente avremmo davanti uno scenario diverso da quello che immaginavamo.

GIORGIO LA MALFA. Non le nascondo, signor ministro, che in un quadro ministeriale che non appare particolarmente brillante per la qualità delle persone — anche se molto abbondante nei numeri —, la presenza della sua figura costituisce un aspetto che non si può non giudicare positivamente, per la sua lunga esperienza internazionale e per il suo prestigio personale, da cui probabilmente discende anche un impegno di serietà nella conduzione del suo dicastero, che il Parlamento e l'opposizione apprezzeranno particolarmente.

Lei ha detto che, non avendo un'esperienza politica diretta, di tipo parlamentare, si appoggerà molto al Parlamento. Questa è un'espressione di cortesia, che certamente il Parlamento apprezza. Mi consenta di dirle che, siccome le difficoltà che incontrerà le verranno dal Governo — ma forse le sono già venute —, per le esigenze di finanziamento delle spese e via dicendo, è probabile che lei possa trovare nel Parlamento, in particolare nelle file dell'opposizione, un alleato di qualche rilevanza nella battaglia che si appresta a condurre.

Detto questo, debbo rilevare che la materia per discutere oggi è molto scarsa. Dovremmo forse darci un appuntamento a quando sarà in grado di darci qualcosa di più sostanzioso su cui discutere approfonditamente.

Lei, signor ministro, si è limitato a dichiarare che la situazione italiana è molto difficile. Non tutti i colleghi condividono questo pensiero. Per quanto mi riguarda, lo condivido da molto tempo, perché sono convinto che l'Italia proceda

in un cammino di rallentamento progressivo, che è cominciato molto tempo fa.

Avete richiamato — lei, signor ministro, e il Governatore della Banca d'Italia — i primi anni '90, per quanto riguarda la crisi della produttività; personalmente sono convinto che dall'inizio degli anni '70 l'Italia abbia conosciuto un rallentamento progressivo e che non sia stata opposta a questa tendenza, per le difficoltà politiche e così via, una sufficiente reazione.

A fronte di questa analisi, tuttavia, lei non ci ha detto né quale uso della finanza pubblica voglia fare, né come intenda affrontare questo problema. Quando lei parla di crescita, risanamento ed equità, aggiunge un'ulteriore incognita ad una già difficile equazione, che è quella della crescita e del risanamento da fare congiuntamente. A questo problema, su cui l'Italia discute da trent'anni (si parla di un tempo, di due tempi e via dicendo), adesso lei aggiunge anche l'elemento dell'equità, che è un lodevole criterio, ma non è facile risolvere un'equazione con tre incognite, ovvero la crescita, il risanamento e l'equità. Il tutto, peraltro, con un solo « decretone » o con la sola legge finanziaria.

È troppo poco, signor ministro, per consentire al Parlamento di discutere seriamente di questi problemi. Giustamente, qualcuno ha colto nelle sue parole il senso di una rinuncia alla politica del cuneo fiscale. Se, infatti, il problema è la produttività che non cresce, il cuneo fiscale non è la soluzione adatta, dal momento che esso non aiuta la produttività, ma semmai la competitività. Esso sostituisce per così dire la svalutazione che non si può più fare dal tempo dell'introduzione dell'euro.

Se la questione, come lei ha affermato — lo ha detto il Governatore la settimana scorsa, lo dice lei qui —, riguarda la produttività, allora il problema non è legato alla percentuale di riduzione del cuneo fiscale, perché il cuneo fiscale non è la risposta giusta a questo tipo di problematica.

Abbiamo colto il senso delle sue parole quando lei ha parlato di selettività del

cuneo fiscale. Se è selettivo, vuol dire che non è più il cuneo fiscale, ma sono gli investimenti quelli a cui lei vuole mirare, ovvero ciò che si cercò di fare nella scorsa legislatura con la legge Tremonti.

Tutto questo, di fronte ad un programma di Governo che indicava tutt'altra cosa, ci lascia molto incerti. Abbiamo bisogno di capire esattamente come lei voglia impostare la sua politica e a quali strumenti di politica fiscale e finanziaria intenda ricorrere. Fino a questo momento non c'è nulla di concreto e quindi solo quando saranno disponibili questi elementi potremo fare una lunga e approfondita discussione. La ringrazio, signor presidente, per il tempo che mi ha concesso.

MARIO BALDASSARRI. Mi associo anch'io al ringraziamento al ministro Padoa-Schioppa per questa prima audizione, che ha già raggiunto — credo — il risultato positivo di mettere fine ad un inutile dibattito, forse più pericoloso per il Governo che per l'opposizione, relativamente al tema dello sfascio dei conti pubblici.

Riconosciuta l'onestà intellettuale e aritmetica della Commissione Faini, condividendo però gli aspetti critici sollevati dal collega Tremonti, prendiamo atto che questa volta viene sostanzialmente confermata l'ultima trimestrale di cassa del precedente Governo. Lei stesso, signor ministro, ha precisato che la differenza fra il 3,8 e il 4,1 per cento deriva addirittura da un arrotondamento contabile, perché lo sfioramento, o comunque il « di più », ammonterebbe a 0,26. Francamente, credo che nessun collega possa entusiasmarsi — tanto meno posso farlo io — in un dibattito in cui dobbiamo discutere se questo scostamento è di 0,26, arrotondato a 0,3. Quindi, la finanza pubblica italiana non è allo sbando, in relazione all'indebitamento netto.

Le sue preoccupazioni, che possono anche essere condivisibili, sono legate non tanto all'indebitamento netto — semmai alle prospettive, per l'anno in corso e per i prossimi anni, di mantenere questo indebitamento e ripiegarlo verso il 3 per

cento -, quanto all'andamento del debito pubblico, che ha cominciato a risalire e, di conseguenza, all'andamento dell'avanzo primario.

È su questo elemento che lei, signor ministro, ha ripetuto oggi quello che aveva già detto in precedenza, ossia che la situazione attuale è tanto preoccupante quanto quella del 1992, o addirittura di più.

Su questo aspetto mi permetto di aggiungere una precisazione tecnica, che assume rilevanza politica, riguardo all'indebitamento netto di cui abbiamo parlato finora e a proposito del quale abbiamo portato a casa un risultato di chiarezza e trasparenza. Dato atto dell'onestà intellettuale della Commissione Faini che ha svolto questo lavoro, va ricordato che, stranamente - come ha già sottolineato il collega Tremonti -, alcuni suoi membri autorevoli, attualmente considerati indipendenti, qualche anno fa erano rappresentanti di istituzioni che non si sono accorte che l'ultima trimestrale di cassa dell'ultimo Governo di centrosinistra riportava come dato lo 0,8 per cento, quando l'indebitamento netto era del 3,2 per cento, ossia quattro volte tanto! Il dato dello 0,8 è stato corretto il 5 aprile 2001 a 1,0 per cento, ma la realtà è che esso ammontava al 3,2 per cento. Questo è il dato storico.

ANTONIO BOCCIA. Dopo 6 mesi di Governo Berlusconi, dopo la politica dei primi 100 giorni!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la prego. La calma è la virtù dei forti. Avrà modo di intervenire successivamente. Prego, onorevole Baldassarri.

MARIO BALDASSARRI. Non capisco perché ci si affanni a contestare dei numeri storici. Il problema tecnico è che la preoccupazione del ministro Padoa-Schioppa riferita al debito e all'avanzo primario deriva dal fatto che l'indebitamento netto di cui parliamo è in conto competenza e il debito pubblico cresce nella sua dinamica per il fabbisogno di cassa.

So perfettamente che il ministro è ben più informato di me su questo tema, ma mi permetto di segnalare l'esistenza di un problema strutturale, che riguarda la differenza tra il fabbisogno di cassa che alimenta il debito pubblico e l'indebitamento netto di competenza. Questo è un fenomeno che va avanti da circa dodici anni, perché nella seconda metà degli anni '90 si attuò un'operazione cosiddetta di risanamento dei conti pubblici, bloccando la cassa e lasciando la competenza più ampia.

Successivamente, verso la fine degli anni '90, avvenne l'opposto e cominció l'esplosione del fabbisogno di cassa. Sto parlando di differenze, che vanno da due a due volte e mezza, tra l'indebitamento netto di competenza e il fabbisogno di cassa.

Quando si parlava di un indebitamento netto dell'1,5 per cento, il fabbisogno di cassa era già al 4 per cento. Ovviamente lei, signor ministro, sa meglio di me che questo fenomeno può essere originato dalla riduzione dei residui passivi: si accelera la spesa in conto cassa e si riducono i residui passivi. Ma questo non risulta statisticamente. Vi è una montagna di residui passivi ed anche attivi - la cui entità e certezza andrebbero verificate -, che costituiscono la vera mina nell'andamento della finanza pubblica, in particolare riferita allo *stock* di debito pubblico.

Come è già stato detto da vari colleghi, non possiamo discutere di proposte di intervento che ancora non sono state presentate, però vorrei soffermarmi sulla «impalcatura», facendo riferimento alle esperienze condivise e alla comune formazione. Al riguardo, noto almeno due motivi di preoccupazione. Il primo deriva da una certa incoerenza tra l'urgenza e la necessità di aggiustare, in corso d'anno, l'andamento dell'indebitamento e l'obiettivo finale, peraltro modesto, di una crescita al 2 per cento.

Una manovra di correzione in corso d'anno, dimensionata intorno a 7-10 miliardi di euro, che va a collocarsi esclusivamente nell'ultimo trimestre dell'anno, significa, in ragione d'anno, un'operazione

da 25-27 miliardi di euro. Se questo viene in gran parte ottenuto con aumenti di prelievo fiscale, qualunque ne sia la natura (equa o non equa, giusta o ingiusta, diretta o indiretta), ciò significa sottrazione di reddito disponibile, quindi freno alla ripresa economica. Questo è in contraddizione con l'obiettivo di raggiungere, almeno strutturalmente, il 2 per cento di crescita.

La seconda incoerenza che desta preoccupazione - è un silenzio che spero lei potrà riempire nelle prossime occasioni di incontro con la Commissione - è che dall'analisi del mondo si passa a quella dell'Italia, sottolineando peraltro il giusto legame tra il nostro paese e il resto del mondo. Tuttavia, c'è un grande assente in questa impalcatura, che si chiama Unione europea, così come mancano il ruolo della Banca centrale europea, l'andamento del tasso di cambio dell'euro e l'impatto che questo determina sulla crescita di Euro-landia e non solo su quella italiana.

È evidente che una sopravvalutazione dell'euro delle dimensioni che stiamo sperimentando implica 1,5 o 2 punti di crescita in meno in tutta Europa.

È ovvio che dobbiamo procedere alle riforme strutturali, però qualcuno deve spiegare perché, per poter fare riforme strutturali, che aumentino la produttività e migliorino la competitività, ci dobbiamo nello stesso tempo togliere 1,5-2 punti di crescita, solo a causa di ciò che personalmente ritengo un errore di politica monetaria della Banca centrale europea, come qualche comune maestro aveva insegnato a qualcuno, anche in quest'aula.

DANIELA GARNERO SANTANCHÉ. Mi rendo conto delle esigenze di tempo e, quindi, sarò velocissima. Innanzitutto ringrazio il signor ministro, perché credo che quella di oggi sia stata un'occasione importante. In particolare, devo esprimere apprezzamento per l'introduzione del suo discorso, per le parole che ha speso per questo Parlamento.

Devo, tuttavia, aggiungere subito la mia grande delusione per questa audizione. Tenendo conto delle cose che lei oggi ci ha

detto, sarebbe stato forse più interessante che al suo posto si fosse seduto il presidente della Commissione che lei ha istituito, Riccardo Faini. Considerato che in questo periodo si è molto impegnato nella *due diligence* dei conti, avrebbe potuto spiegarcela anche meglio.

Sono sicura, signor ministro, che la richiesta che sto per farle non potrà che trovarla d'accordo, considerata l'immagine che ho di lei, di uomo di rigore e trasparente. Sono certa che, proprio per andare incontro alle esigenze del Parlamento e della Commissione, vorrà lasciare agli atti di questa audizione la lista dei componenti della Commissione da lei istituita che, non so se per una mia lacuna personale, non mi è ancora nota.

Ritenevo che, nel nostro primo incontro, lei potesse illustrarci le linee programmatiche del suo Ministero; che nella nostra prima riunione avremmo dovuto capire meglio quale sia la linea politica del Ministero che rappresenta. Lei è il ministro dell'economia e delle finanze e in questo particolare momento credo abbia un ruolo assolutamente importante.

Voglio concludere ponendo una questione, alla quale mi auguro lei sarà così cortese da rispondere. Più volte nel suo discorso - e diverse volte è stato rimarcato anche sui giornali - lei ha segnalato con vigore l'esistenza di un extra deficit. Avrei voluto capire, in questa riunione, come lei intenda ripianarlo. Avrei voluto capire se intenda aumentare le entrate, e quali siano queste entrate, o se intenda tagliare le spese e quali siano queste spese.

Mi auguro, inoltre, che potremo incontrarla nuovamente, per capire meglio quali sono le direttive del suo Ministero.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, Ministro dell'economia e delle finanze. Grazie, presidente, cercherò di essere estremamente breve. Quella del ministro Tremonti è stata una vera e propria relazione, che penso vada studiata attentamente leggendo il resoconto della seduta, cosa che certa-

mente farò con la cura che la profondità delle sue osservazioni merita. Non gli farò, quindi, la scortesia di rispondere con qualche battuta. Certamente, il tempo è denaro e com'è difficile non sforare nella spesa pubblica, è altrettanto difficile non farlo nei tempi.

Sulla questione di fondo non mi sembra esserci disaccordo in nessuno degli interventi fin qui ascoltati. Non per caso ho fondato l'essenziale della mia valutazione di una situazione grave sullo stato dei conti nel 2005. Questo stato dei conti impone un cambiamento di direzione al rapporto tra il debito pubblico e il PIL e una creazione, nei tempi più rapidi possibili, di un avanzo primario, che ho indicato nell'ordine del 3 per cento, se non di più.

Ieri ho incontrato il primo ministro belga, uomo estremamente tranquillo. Vi ricordo che l'avanzo primario in Belgio si attesta al 4,2 per cento, mentre il rapporto tra debito pubblico e PIL è sceso fortemente al di sotto del 100 per cento. Al momento dell'entrata nell'euro, il Belgio stava molto peggio dell'Italia, in quanto aveva un rapporto debito/PIL molto più alto e non aveva la via d'uscita rapida della discesa dell'inflazione. Il suo disavanzo era tutto disavanzo vero, non gonfiato dall'inflazione. Ebbene, il primo ministro belga mi ha detto che questo aggiustamento è ciò che ha fatto crescere l'economia: oggi l'economia cresce perché non c'è più la preoccupazione di correzioni forti che devono ancora avvenire.

Quindi, concordiamo tutti sul fatto che, anche se non guardiamo il 2006, occorre un intervento molto serio.

Per quanto riguarda il 2006, possiamo constatare che siamo d'accordo sul fatto che oggi la stima più conservativa sul disavanzo dell'anno in corso è del 4,1 per cento, mentre all'inizio dell'anno era del 3,5 per cento.

Se proiettassimo — l'ho detto prima, ma forse l'onorevole Tremonti non ha colto esattamente il senso delle mie parole — su tutto l'anno una velocità di apertura di divario come quella che abbiamo constatato nei mesi per i quali possiamo fare un

consuntivo, ci troveremmo a dover fare un intervento correttivo ben superiore ad un punto percentuale. Dovendolo fare a metà dell'anno, se volessimo che avesse effetto su tutto l'anno, l'intervento dovrebbe addirittura essere doppio. Anche su questo siamo d'accordo e lo considero un risultato quasi miracoloso, perché nessuno ha contestato questa osservazione.

Dunque, abbiamo una situazione molto grave ereditata nei conti del 2005 e un serio scostamento nel 2006, di ordini di grandezza che, nelle stime più conservative, sono tuttavia notevoli e molto difficili da affrontare.

Questo mi sembra un risultato molto importante del mio primo incontro con il Parlamento. Quanto al resto, lo vedremo. Capisco benissimo che piacerebbe a tutti — in primo luogo a me — sapere esattamente, in questo momento, qual è l'elenco degli interventi e come essi si strutturano esattamente. Se così fosse, agiremmo subito, ma questi interventi non sono pronti in questo momento, e dubito che qualsiasi Governo, o ministro, che mi ha preceduto in questa carica, abbia potuto anticiparli a tre o quattro settimane dal momento in cui il DPEF e la manovra vengono presentati.

A mio avviso, quindi, il risultato di oggi è molto importante, mentre il resto dovrà venire nei nostri incontri successivi.

ETTORE PERETTI. Lasciamo le considerazioni politiche ad un'altra seduta, magari in occasione della discussione del documento di programmazione economica e finanziaria.

Chiedo, invece, al ministro alcune delucidazioni, per quel che sarà possibile, in maniera molto breve, a proposito della futura politica fiscale del Governo. Dal momento che si è parlato di intervenire sulla tassa di successione, sulle rendite finanziarie, sui *ticket* della sanità e sulla defiscalizzazione dell'aumento del prezzo del petrolio, vorrei avere qualche indicazione circa il suo orientamento al riguardo.

Per quanto riguarda, invece, il cuneo fiscale, al netto della difficoltà politica di

poter intervenire - adesso è entrata in campo la CGIL con una nuova proposta, lei ha parlato di cuneo selettivo, mentre la Confindustria lo vuole esteso a tutti -, lei non crede che uno strumento di questo tipo, che produrrà un effetto abbastanza simbolico e marginale nell'aumento della competitività, costi troppo rispetto all'andamento della finanza pubblica in questo paese, in questo momento?

Poi si è parlato di ridurre lo scalone delle pensioni e di un riallineamento dei contributi anche del lavoro autonomo. Ci può dare alcune indicazioni anche da questo punto di vista, se è possibile?

Inoltre, signor ministro, lei ha parlato dell'avanzo primario, formulando diverse ipotesi (1, 2, 3, 4 per cento). A tal proposito, secondo lei, qual è l'avanzo primario sostenibile, data la condizione economica e sociale del nostro paese ed anche la praticabilità politica nella sua maggioranza?

Vorrei sapere, altresì, se lei ritenga appropriata la politica monetaria della Banca centrale europea e se esista un rischio inflazione nell'Unione europea. Vorrei sapere se ritenga la politica monetaria in questo momento appropriata, oppure se, a suo avviso, convenga sostenere la crescita senza un aumento dei tassi di interesse.

Infine, si è accesa una polemica garbata - diciamo una dialettica - tra lei e il suo predecessore, l'onorevole Tremonti, a proposito dell'entità dello scostamento, anche in relazione all'analisi della Commissione Faini. A questo riguardo, chiedo se non faccia riflettere il fatto che comunque gli scostamenti - si parla di 1.250 milioni di euro di interessi, di 2.150 milioni di euro per la sanità, di 1.800 milioni di euro per il patto di stabilità interno - non sono direttamente controllati dall'attività di Governo, ma sono di finanza derivata. Questo significa che c'è una grande difficoltà ad intervenire, calmierare e rendere compatibili questi aumenti con il livello di sostenibilità della finanza pubblica.

LUCIO BARANI. Signor ministro, se un suo studente le avesse portato questa re-

lazione, quando gli avrebbe fatto sostenere nuovamente l'esame? Perché penso che l'avrebbe cacciato fuori! Quella che ci ha presentato è una relazione che contiene solo delle mere affermazioni di principio, non ha delle pezze giustificative o dei documenti di appoggio. Si tratta di notizie che noi, da mesi, leggiamo su tutti i giornali e che non ci rivelano sicuramente lo stato della nostra economia e della nostra finanza.

La Commissione Faini ha preso in esame cinque punti (le entrate, la spesa sociale, eccetera), che lei conosce perfettamente, ma perché non ha mai preso in considerazione l'indebitamento degli enti locali? Lei sa che le regioni, le province, i comuni, le comunità montane e le strutture intercomunali hanno un indebitamento incredibilmente sommerso e nascosto?

A proposito di sanità lei ci parla di spese - che peraltro sono un parametro effimero, poiché non sappiamo cosa succederà, né quali saranno i virus che attaccheranno la nostra popolazione - ma sa che abbiamo un indebitamento incredibilmente alto anche nella sanità? Non servono i patti con le regioni, ma delle legislazioni di spesa.

Se lei afferma che la nostra economia è ammalata, allora avrebbe dovuto provvedere alla manovra già a maggio. Non può aspettare luglio!

Faccio il medico di professione e le dico che in questo modo lei fa morire l'ammalato, il paziente. Dal punto di vista professionale, se è vero quel che ci dice, non si sta comportando con adeguata efficacia. Lei doveva intervenire subito! Luglio è troppo distante, se è vero quel che ci ha detto. Lei doveva intervenire subito, altrimenti la sua è mera propaganda politica.

Non credo che una situazione come quella descritta debba essere affrontata in questo modo. Bisogna favorire lo sviluppo, non intervenire sulla spesa. Questo è il postulato. Quando un industriale è in difficoltà, ha dei debiti, deve aumentare il fatturato e non comprimere le spese!

Insomma, nel rapporto deficit/PIL, si deve cercare di intervenire solo sul denominatore.

È questo che la invitiamo a fare, altrimenti il nostro sviluppo si troverebbe ad essere bypassato da mere discussioni di ordine politico.

Aggiungo, infine, un'ultima considerazione, che credo possa chiarirle meglio le idee. Se ad un contadino nasce un figlio, e ne ha già tanti, non deve dar da mangiare di meno a tutti gli altri o spogliarli, ma deve cercare di lavorare di più, alzandosi un'ora prima la mattina. Impariamo dalla cultura contadina e cerchiamo di andare avanti nel risanamento, ma con la serietà che merita questo paese.

MAURIZIO SACCONI. Signor ministro, lei ha opportunamente promesso, anche sulla base del Protocollo del 1993, che accompagnerà la manovra con il dialogo o l'ascolto delle parti sociali. Credo che questo possa essere opportuno, soprattutto se lei vorrà porre alle parti sociali il tema della produttività del lavoro. Ritengo - e le domando - che lei possa condividere l'osservazione che proprio la Banca centrale europea ci ha sempre rivolto, circa l'obsolescenza del nostro modello contrattuale, del nostro sistema di relazioni industriali, che a suo dire sarebbe responsabile della bassa produttività del lavoro, non a caso calante a partire dagli infausti anni settanta.

Le chiedo, quindi, anche a proposito del cuneo fiscale e dell'eventuale suo selettivo impiego, se non ritenga utile dare impulso alla competitività, attraverso non tanto una moderazione salariale piatta - oltretutto, come sappiamo, sarebbe un'illusione attendercela dalla contrattazione in corso -, quanto piuttosto uno stretto collegamento fra i salari e la produttività, quindi tramite un modello con queste caratteristiche.

Sempre a proposito del cuneo fiscale, lei sa che il tema si connette strettamente - lo dice oggi perfino il segretario della CGIL - a quello del sistema contributivo, che credo possa definirsi una scelta irreversibile.

Abbiamo già un sistema caricato da una straordinaria dimensione di contributi figurativi, che mi pare difficile appesantire ulteriormente, pena il fatto che salterebbe il metodo contributivo per il nostro sistema previdenziale, sul cui rilievo a proposito della sostenibilità di medio-lungo periodo dei conti pubblici credo che lei convenga, come ha osservato prima l'onorevole Tremonti.

A quest'ultimo proposito, lei pensa di garantire l'efficacia finanziaria della riforma già effettuata, cioè di non scendere al di sotto di quell'efficacia finanziaria?

MASSIMO POLLEDRI. Ben trovato, signor ministro. Credo che il risanamento sia ormai un obbligo di tutta la Repubblica, quindi dei comuni, delle province, del Governo. Il problema è che tutti, a cominciare dal Governo, pensano che debba provvedervi il vicino di casa, quindi chiederemo ai comuni e agli altri enti di essere virtuosi. Proprio oggi con il vicesegretario Pinza parlavamo di invarianza. Ora, convincere qualcuno ad essere virtuoso è un esercizio molto difficile, signor ministro. Non ci riescono i mariti e le mogli, che possa riuscirci lo Stato con qualche legge possiamo solo auspicarlo.

A questo fine, si possono usare due strumenti. Il primo è rappresentato dai tavoli, dove il centrosinistra forse è più bravo del centrodestra. Lei parlava della sanità e dello sfioramento. In materia di sanità, questo sarebbe il terzo patto, dopo il primo nel 2000 ed un altro nel 2001. L'anno scorso si sono registrati 2 miliardi di extra deficit, e adesso proviamo con un ulteriore patto.

Il secondo strumento, che coniuga efficacia e responsabilità, è il federalismo fiscale. Si tratta di uno strumento di efficacia che, lì dove viene applicato, in Europa, funziona bene: c'è sviluppo e c'è controllo.

Come lei sicuramente sa, signor ministro, esiste un *dossier* aperto con le regioni, scritto dal professor Giarda, che è stato un illustre esponente del Governo di centrosinistra. Cosa pensa del federalismo fiscale, ministro?

ANTONIO BOCCIA. Innanzitutto mi complimento con i presidenti delle Commissioni per la scelta di iniziare il lavoro della legislatura dicendo in questa sede la verità sui conti pubblici, e non altrove! Mi limiterò a porre una domanda strettamente legata alla scelta che è stata fatta per questa riunione.

Credo che sui numeri ci sia, ormai, poco da discutere. Al termine del quinquennio precedente, abbiamo dovuto registrare una ripresa dell'aumento del debito. Tra il 1996 e il 2001 si era riusciti a scendere di 14 punti, tra il 2001 e il 2005 siamo scesi di 2 punti, con l'aggravante che adesso si risale. L'indebitamento viaggia verso il 4,5 per cento e, se non si interviene, a fine anno potrà essere anche peggiore. Inoltre, l'avanzo primario è pressoché azzerato.

Ora, signor ministro, mi consenta di fare una critica costruttiva, per chiudere la fase delle polemiche e per preparare il lavoro che ci apprestiamo a svolgere. Quello che manca, nella sua relazione, è un'analisi dei motivi che hanno determinato questa situazione sciagurata.

Per capire bene cosa dobbiamo fare e come raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti, indicati nell'ultima pagina della sua relazione, noi dovremmo sapere — probabilmente le intenzioni dei colleghi del centrodestra erano buone — che cosa non ha funzionato. Dobbiamo capire come mai non si sia raggiunto l'obiettivo, a fronte di provvedimenti anche «capestro» (taglio del 2 per cento, abbattimento del *turn over*) e di leggi anche rigorosissime, che lasciavano prevedere in qualche caso forti capacità di riduzione strutturale della spesa. Dobbiamo capire cosa non ha funzionato.

Se non approfondiamo i motivi del fallimento delle politiche poste in essere negli ultimi cinque anni, diventa difficile individuare le terapie giuste per evitare che quegli errori si ripetano. Pertanto, in questa fase sarebbe stata necessaria un'analisi molto puntuale, che prendesse in esame le carenze che hanno segnato l'azione del Governo negli ultimi cinque

anni, non tanto per muovere delle critiche, quanto per evitare di ripetere errori già commessi.

Le sarei grato, quindi, se ci desse delle indicazioni per non cadere negli stessi errori.

MAURIZIO LEO. Innanzitutto rivolgo i miei migliori auguri al ministro Padoa-Schioppa, ma al tempo stesso vorrei manifestare alcune perplessità sulle schede che ci sono state gentilmente fornite.

Ad un certo punto di tali schede, si afferma che, tra i rischi di efficacia della manovra finanziaria per il 2006, c'è il gettito atteso dal concordato fiscale. A questo proposito — e mi ricollego a quello che diceva prima l'onorevole Tremonti —, mi piacerebbe capire quale esperto fiscale sedeva nella Commissione Faini. Come sappiamo, infatti, il concordato fiscale riproduce in qualche modo i meccanismi del 1995 ed il dipartimento delle politiche fiscali, che ha fatto parte della Commissione, ha sicuramente testato che da questa misura si potevano realizzare circa 2 miliardi di euro di gettito. Teniamo presente che il concordato va di pari passo con la programmazione fiscale concordata per gli anni dal 2006 al 2008.

Quindi, se si potevano reperire circa 2 miliardi di euro di gettito, occorre capire che cosa non ha funzionato e perché si evidenzia questa criticità, che forse è da collegare allo stato di attuazione. Per far funzionare un'operazione, occorre predisporre tutti gli strumenti amministrativi adeguati. Nelle precedenti programmazioni fiscali erano state avanzate delle proposte da parte degli uffici finanziari, a cui i contribuenti hanno dato adesione.

Questo stato di incertezza, dunque, sicuramente potrà comportare un pregiudizio per le casse erariali, perché i contribuenti sono disorientati. Essi non sanno in questa fase che è delicatissima, perché si stanno pagando gli acconti 2006 e i saldi 2005, se per il 2006 ci sarà o meno la programmazione fiscale.

Un altro punto importante è quello del cuneo fiscale. Al di là delle *boutade* che ci sono state, il problema del cuneo fiscale è